

Chiese dell'arcipelago toscano

di **Marcello Camici**

Il cristianesimo nell'arcipelago toscano si diffuse nei primi secoli dopo Cristo da un lato col monachesimo insulare poi organizzatosi in monasteri, abbazie (enti monastici) e dall'altro con la evangelizzazione delle genti in ordinamenti territoriali chiamati diocesi (dal latino *diocesis* e dal greco *diokesis* = amministrazione) dove chiesa, oratorio, cappella, pieve sono luogo in cui si manifesta la fede cristiana: diocesi intesa come porzione della comunità cristiana affidata al governo pastorale di un vescovo.

In Toscana la diocesi di Massa e Populonia, di Volterra, di Pisa furono le più importanti sedi episcopali. All'inizio non v'era una delimitazione territoriale alla funzione episcopale. Con i Carolingi fu avviato un processo di identificazione delle diocesi con le contee in modo che le prime vennero ad acquisire una precisa connotazione e delimitazione territoriale che le seconde avevano e che ancora oggi esiste. La diocesi di Massa e Populonia comprende nel suo territorio l'arcipelago toscano. È tra le più antiche: le prime notizie risalgono all'inizio del VI secolo quando al Sinodo romano del 502 partecipò un "Asellus episcopus ecclesiae populoniensis". Il secondo vescovo noto è Cerbone che per rifugiarsi da Goti e Longobardi si ritirò all'Elba. Divenne poi vescovo e patrono della diocesi. Se la sede vescovile è alla base dell'ordinamento religioso, nel medioevo le pievi diffuse sul territorio della diocesi rappresentano il fulcro dell'organizzazione della comunità, della vita religiosa nel territorio. In origine, infatti, nella pieve, indicata col termine "plebs", in relazione al popolo dei fedeli, si amministravano i sacramenti ed erano celebrate le messe. Durante i secoli XI e XII l'organizzazione della cura delle anime cambia. I monasteri acquisiscono chiese e anche pievi. Presso alcune pievi sorsero collegi di canonici praticanti la vita in comune. Col secolo XII gli edifici plebani mantennero la funzione battesimale assicurando inoltre l'olio

santo e il crisma per i sacramenti, ma progressivamente perdendo l'esclusività del diritto di sepoltura, trasferito anche ad alcune cappelle.

Dal pagamento della decima alla sede apostolica, condotto su ripartizione plebana nei rispettivi ambiti diocesani, re-



La cattedrale di San Cerbone a Massa Marittima

stano esclusi gli enti a vario titolo considerati esenti e come tali non compresi pertanto negli elenchi (registro delle decime) che costituiscono il primo, fondamentale, quadro territoriale della presenza religiosa tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

Il pagamento della decima (tributo già noto in tempi antichissimi presso gli ebrei e nell'antica Roma) rappresenta proprio il consolidamento della vita religiosa in quella civile. Infatti, anche per le pievi come per le diocesi, con l'età carolingia (sec. VIII-IX) si assiste sempre di più ad una sovrapposizione di funzione religiosa con quella civile: attraverso il sistema di riscossione delle decime si è in grado di provvedere al mantenimento non solo delle strutture ecclesiali diocesane e la tendenza dei laici fu progressivamente quella di utilizzare la decima negli enti privati sotto il loro controllo talché i governanti carolingi trasformano il tributo della decima in legge civile. Così le sedi vescovili e le stesse pievi furono progressivamente poste alla base non solo dell'ordinamento religioso ma anche civile. Dopo l'anno mille la diocesi di Pisa con il suo arcivescovado assunse un ruolo preminente con il sorgere della potenza militare e marittima della repubblica ma-

rinara. Pisa guardava al "contado" di cui faceva parte la diocesi di Massa e Populonia per il territorio ricco in materie prime come le colline metallifere della val di Cornia (piombo e argento) e l'Elba con le miniere di ferro e granito. Allo sfruttamento di queste materie prime dell'Elba da parte di Pisa è legata la vicenda storica della nascita dei comuni elbani: le "capitanie".

I "fabri", cioè le maestranze pisane arrivano sull'isola.

A partire dalla metà del X secolo l'area tirrenica (costa toscana, arcipelago toscano, Corsica e Sardegna) costituisce il campo d'azione privilegiato di questa maestranza. All'Elba i pisani esercitarono attività metallurgiche ed estrattive con lo sfruttamento delle cave di granito ripristinando l'attività del taglio e del trasporto della pietra di granito in quei siti che già gli antichi romani avevano prescelto (Seccheto e Vallebuia): qui si procurarono le colonne monolitiche impiegate nel duomo e nel battistero cittadino. La loro presenza all'Elba è testimoniata anche da opere architettoniche di difesa, di avvistamento, del culto religioso. Per il culto religioso all'Elba furono aperti quattro "cantieri" che eressero chiese con funzione di pieve sottoposta alla diocesi di Massa e Populonia. Erano quattro le pievi in cui era ripartita l'isola, ossia S. Giovanni in Campo, S. Lorenzo a Marciana e San Michele a Capoliveri, ancora oggi presenti, mentre risulta scomparsa e attestata solo da citazioni documentarie la plebes de Ferrara, dedicata a San Giovanni. Altri edifici sono identificabili con le numerose suffraganee dipendenti dalle pievi sopra ricordate come S. Maria della Neve a Lacona, S. Bartolomeo a Chiessi, S. Frediano a Chiessi, S. Maria delle Piane del Canale, S. Biagio a Pomonte, S. Stefano alle Trane, S. Quirico a Grassera, SS. Pietro e Paolo a San Piero. Alcune chiese infine sono scomparse come S. Miniato del Cavo o San Felice a San Felo. Tutti gli edifici pievani elbani e edifici suffraganei mostrano modi costruttivi, strutturali e ornamentali propri delle maestranze pisane.